

Sermoni

Luglio - Visita ad una tomba da Issho Fujita

Quando avevo undici anni, a mio padre venne offerto un trasferimento per lavoro nella città di Osaka, la terza città giapponese più grande per popolazione. A quel tempo la nostra famiglia viveva in una parte provinciale di un'altra prefettura, dove mio padre lavorava per la filiale locale di una grande azienda edile. Per lui, questa offerta significava una promozione per la sua carriera. Un giorno, a cena, dette la notizia del trasloco. Dopo averlo ascoltato, mia nonna paterna, che viveva con noi, disse ad alta voce, "Assolutamente no! Chi avrà cura della tomba dei nostri antenati? Non andrò mai via, anche se tutti voi ve ne andrete!"



Eravamo alquanto sorpresi dal suo secco rifiuto perché era solitamente tranquilla e bonaria. Mio padre era il suo unico figlio (tutti i suoi fratelli e sorelle erano morti); lui non poteva lasciarla sola ed andare così lontano. Così non ebbe altra possibilità che rinunciare alla possibilità della promozione.

Nel momento in cui ho iniziato a scrivere "visita ad una tomba", questo ricordo mi è affiorato alla memoria. Sebbene questo episodio sia successo moltissimo tempo fa, ricordo in modo vivido quella scena. A quel tempo, non capivo perché lei insistesse così tanto, ma ora capisco che per lei, come discendente, era un compito molto importante fare visita regolarmente alle tombe di famiglia.

Spesso andava al cimitero - a volte con noi, a volte da sola. Di fronte alle tombe congiungeva le mani e diceva delle parole, forse un saluto. Poi spazzava il terreno con una scopa, raccoglieva la spazzatura e lavava le tombe. Dopo la pulizia, offriva fiori, incenso, candele, dolci e frutta. Versava l'acqua sulle tombe e congiungeva nuovamente le mani, abbassava la testa e diceva: "Sono di nuovo qui", "Fa più caldo in questi giorni", "Stiamo tutti bene, non preoccupatevi", "Mio nipote è entrato nella scuola superiore", e così via. Parlava come se ci fosse davvero qualcuno di fronte a lei.

Il vocabolario definisce una tomba "un monumento alla memoria di una persona defunta" sotto cui i suoi resti mortali sono sepolti. In questo contesto è inutile parlare dell'esistenza della morte in senso scientifico. Le persone vi si recano per serbare nell'animo la memoria del defunto. Noi umani abbiamo una incredibile abilità nel visualizzare nella nostra mente persone che non esistono, affidandoci alla nostra memoria. Possiamo tangibilmente sentire la presenza del defunto e possiamo addirittura avere un dialogo con lui o lei. In tal modo possiamo comunicare con qualcuno che è già morto.

Tentate di richiamare alla mente la persona più importante della vostra vita e che è morta. Nel modo più realistico che potete, disegnate i dettagli di una scena in cui voi e la persona state interagendo. Cosa sta succedendo? Come vi sentite? Potreste sentire delle emozioni molto forti. Ora, con questo esercizio, potreste essere sorpresi dallo scoprire qualcosa di nuovo su quella persona, qualcosa che vi era sconosciuto prima. In questo esercizio non state parlando con un fantasma, ma con una persona che continua a vivere nel vostro cuore.

Una tomba è una sorta di strumento che ci rende più semplice fare questo esercizio nella nostra mente. Facendo una visita occasionale ad una tomba nella quale dormono i nostri antenati o i nostri amici, ci rimettiamo in contatto con queste persone che hanno avuto importanza nella nostra vita. È molto significativo per noi commemorare la morte di qualcuno e di includerlo/a nella nostra vita cosicché possiamo vivere pienamente, legati a coloro che sono venuti prima di noi.